



R E P O R T

OPERAZIONE COLOMBA

Corpo Nonviolento di Pace della Comunità Papa Giovanni XXIII

Settembre 2012

Notizie dai Progetti

- ▶ Colombia
- ▶ Palestina e Israele
- ▶ Albania

Altre notizie e comunicazioni

- ▶ Comunicato Stampa - A Patrasso (Grecia) fascisti e polizia a caccia di profughi
- ▶ Sostieni Operazione Colomba

Colombia

Approfondimento contesto

Da settimane sta girando la notizia in tutto il mondo dell'imminente apertura delle trattative di pace tra il Governo colombiano e le Farc.

Tra dubbi, perplessità e speranze, da ogni angolo si alzano commenti e digressioni.

Vi proponiamo di seguito la traduzione di alcuni articoli pubblicati sulla rivista "Semana".

Anche se non concordiamo completamente sull'analisi proposta, abbiamo deciso di far conoscere, almeno in parte, il pensiero dell'opinione pubblica colombiana sul grande tema della pace.

Vorremmo inoltre invitarvi a leggere l'articolo di Robinson Tavera Villegas, giornalista di "El Comercio", quindicinale di Apartadó, che mette bene in evidenza come le fondamenta della pace non siano rappresentate dalla firma degli accordi, quanto dalla costruzione di una giustizia sociale.

Per leggere l'articolo, [clicca qui](#).

Tratto dalla "Semana" del 3 settembre 2012 e del 10 settembre 2012

L'annuncio ufficiale, confermato da Juan Manuel Santos, che il Governo sta portando avanti trattative con le Farc per porre fine a mezzo secolo di conflitto armato, è la notizia più importante in Colombia negli ultimi dieci anni. A di là del risultato di queste negoziazioni, niente in questo Paese e in questa presidenza sarà uguale. Per la Colombia, che per la prima volta in dieci anni torna a farsi illusioni con la pace, rappresenta l'ultima opportunità di soluzione negoziata in un dissanguamento fratricida di 50 anni. Per il Presidente è, senza esagerazione, non solo la scommessa della sua presidenza se non della sua carriera. Dopo la firma dell'accordo tra il governo e le Farc a La Havana, la negoziazione per porre fine al conflitto armato dovrebbe proseguire ad ottobre in Norvegia e Cuba con la partecipazione delle stesse come garanti e di Venezuela e Cile come accompagnatori.

Una negoziazione di tale portata rappresenta di fatto un elemento che cambierà l'agenda politica e le aspettative nazionali. Ad eccezione dell'ex Presidente Alvaro Uribe e di alcuni procuratori che hanno dimostrato scetticismo, la maggioranza del Paese ha ricevuto la notizia con ottimismo e speranza. L'ambiente sempre avverso per anni ad ascoltare la parola pace, ora è un altro. Ancora più forte è stata la reazione internazionale, l'ONU e la OEA hanno salutato l'annuncio come la notizia più positiva proveniente dalla Colombia dopo molto tempo.

Anche se arrivare ad un accordo definitivo è un cammino pieno di rischi e anche se la storia delle negoziazioni con le Farc sono una successione di intenti falliti, la necessità di investire nella ricerca di una soluzione politica è quasi un luogo comune.

Per motivi militari, tutto il mondo riconosce come non sia scontata una sconfitta militare finale della guerriglia. Per puro pragmatismo economico non solo la violenza costa alla Colombia tra 1 e 2 punti del PIB (PIL?) se non che la fine del conflitto con le Farc e l'ELN potrebbe far risparmiare altrettanto per le spese militari (tra i 3500 e 7000 milioni di dollari all'anno). E per motivi ovvi: la Colombia è l'ultimo paese di questo lato del mondo che carica la zavorra di una guerra le cui principali vittime sono state centinaia di migliaia di civili. Anche se la pace non è perfetta e anche se c'è da combattere con il narcotraffico, le bande criminali, la povertà, la corruzione estrema, il mal funzionamento della giustizia, una volta liberi dal conflitto armato, le possibilità del Paese per affrontare questi altri problemi sarebbero qualitativamente diverse.

Oggi non si tratta del tempo di Uribe (1986-1990) o del Caguan (1998-2002). Sarebbe un grave errore trattare le Farc come un nemico sconfitto dal quale si esige una resa. Però esse non sono nemmeno lontanamente il "concorrente" che arriva alla tavola sentendosi alla pari con lo Stato come è stato in passato.

La decisione di negoziazione è così chiara che il dialogo iniziato con Alfonso Cano, non si è rotto definitivamente nemmeno dopo la sua morte per mano dell'esercito, ma è ripreso successivamente fino ad arrivare all'accordo annunciato in queste settimane. Dietro a questa negoziazione c'è un'attenta strategia capeggiata da Sergio Jaramillo, assessore per la sicurezza del Presidente. Un'agenda accordata preventivamente con temi limitati e con l'obiettivo esplicito di porre fine al conflitto armato. Dialoghi e negoziazioni con l'estero mantenute segrete per vari mesi, un gruppo di facilitatori internazionali scelti dalle parti, nessun avallo ai "rumori mediatici": tutto questo, insieme ad altri elementi, mostra che siamo di fronte ad un processo attentamente soppesato dai suoi disegnatori. Chi parla di "intromissione" del Venezuela e di Cuba, dovrebbe anche considerare i vantaggi che potrebbe dare al successo della negoziazione, l'influenza di questi governi sulle Farc ed eventualmente sull'ELN.

Le Farc dovranno considerare per la prima volta in 50 anni la loro smobilitazione e negoziare, in condizioni di debolezza militare e di fallimento della loro strategia, la rinuncia alla lotta armata e il loro ingresso alla vita civile.

Il Governo aspira ad una negoziazione in Cuba relativamente rapida, da 6 a 8 mesi. E' risaputo che i ritmi delle Farc sono lenti. Non è meno rischioso che si "elettoralizzi" il processo di pace attraverso la campagna dei comizi presidenziali e legislativi del 2014. Esiste anche la possibilità di coalizioni di estrema destra contro il processo di pace o di ri-paramilitarizzazione di gruppi smobilitati, scontenti della lentezza evidente della Legge di Giustizie e Pace, ostacolata dal punto di vista

legislativo, di fronte invece all'approvazione rapidissima della negoziazione per la pace, chiaramente pensata per la guerriglia.

Chi conosce le Farc, è convinto che il modello “casa, macchina e borsa di studio” proposta in altri processi di pace, non servirà con un gruppo preoccupato di finire in carcere in Colombia o negli Stati Uniti, né come garanzia per entrare in politica. Se le Farc devono dimostrare che non convertiranno la Marcia Patriottica della loro eventuale entrata nella legalità, in un braccio politico armato, lo Stato ha il compito di garantire che i settori radicali opposti a tutta la negoziazione non prendano come bersaglio gli integranti delle Farc.

La valutazione dei meccanismi di giustizia per il processo di pace e la discussione del trattamento dei guerriglieri coinvolti in delitti di lesa umanità (o di narcotraffico per alcuni) sarà fondamentale prima di iniziare la negoziazione. Ottenere il delicato equilibrio tra giustizia, verità e riparazione che rispetti ed includa le vittime e che permetta la partecipazione politica dei guerriglieri, sarà un lavoro da orefice.

I dubbi che devono sciogliere le parti a La Havana sono molteplici e preoccupano tutti i versanti della politica.

Tenteranno le Farc di usare il processo di pace per ossigenarsi e liberarsi della pressione militare?

Cadrà lo Stato nella tentazione di una “pace a poco prezzo” ?

Chi sarà disposto ad accettare una società polarizzata e ferita, come prezzo per fermare lo scontro armato?

Infine il ruolo dei militari ed il loro appoggio al processo di pace sarà la chiave fondamentale.

Il Presidente ha annunciato infatti che non diminuirà la pressione militare e che la nuova strategia di attaccare la retroguardia storica delle Farc si manterrà.

Un momento molto delicato della discussione sarà, con tutta probabilità, quello delle condizioni per accordare la cessazione delle ostilità, che preoccupa tutta la forza pubblica, affinché le Farc non la sfruttino per riprendersi dalle ostilità contro di loro.

Situazione attuale - Condivisione e Lavoro - Volontari

Dopo un mese di chiusura del progetto a causa delle lungaggini burocratiche per l'ottenimento dei visti, Clara e Monica sono rientrate a San Josecito. Clara condividerà la vita nella comunità per un anno. Buon cammino quindi... in tutti i sensi!

Anche in questo mese di settembre non sono mancate situazioni di violenza e insicurezza per la gente. Tra gli episodi più gravi la morte di una insegnante nella vereda di Bella Vista (a circa due ore di cammino dalla comunità di San Josè). La docente, che si chiamava Fabiola Perea, giovane mamma di 32 anni, si trovava nella scuola quando alcuni uomini armati le hanno sparato diversi colpi in viso. Non è certo se sia stata la guerriglia o i paramilitari e quali siano le ragioni di un così

efferato omicidio. Certo è che in un Paese che vuole a tutti i costi dimostrare di avere sotto controllo la sicurezza nazionale, crimini come questo rappresentano invece la cruda realtà. Verso la fine del mese ci sono stati due combattimenti violenti presumibilmente tra Esercito e Farc a San Josè nel mezzo delle abitazioni civili.

La nostra presenza si fa ancora più urgente in un contesto così ambiguo dove, al rimbombo di altisonanti frasi sulle trattative di pace, al momento si ascoltano solo colpi dei fucili.

[Ritorna all'indice]

Palestina/Israele

Situazione attuale - Condivisione e Lavoro - Volontari

Il mese di settembre si è aperto con lo smantellamento dell'avamposto israeliano di Migron, sorto una decina di anni fa tra Gerusalemme e Ramallah. Il fatto non riguarda direttamente le South Hebron Hills ma ci aiuta a capire come talvolta possa essere fatta rispettare la legalità all'interno di un cornice di illegalità internazionale in cui si configura l'occupazione militare della West Bank e la presenza stessa delle colonie israeliane oltre la Linea Verde. In attuazione di una sentenza della Corte Suprema l'esercito e la polizia israeliani hanno così sgomberato l'insediamento illegale di Migron e sono stati costretti a trascinare via con la forza dei giovani coloni, asserragliati in una roulotte, che hanno deciso di opporsi con la forza all'evacuazione.

Inoltre il primo settembre un colono di Mitzpe Yair è stato arrestato per aver aggredito un attivista israeliano di Ta'ayush. Processato in tempi rapidi gli è stato vietato per 15 giorni di accedere alle South Hebron Hills.

Il giorno seguente una trentina, tra soldati e poliziotti israeliani, hanno fronteggiato un folto gruppo di coloni che volevano impedire alle famiglie palestinesi del villaggio di Jawwaya di lavorare le proprie terre, site di fronte all'ingresso della colonia di Ma'on. Gli agenti israeliani sono stati costretti a venire alle mani con i coloni più esagitati che non si capacitavano del fatto che le loro forze dell'ordine potessero difendere i diritti della popolazione palestinese.

Il 21 settembre la polizia israeliana, su segnalazione degli attivisti di Ta'ayush, ha fermato i lavori di espansione dell'avamposto illegale di Mitzpe Yair.

La quotidiana connivenza tra soldati dell'Israeli Defence Force e i coloni che vivono negli avamposti illegali è venuta meno anche il 22 settembre, in occasione della seconda marcia per la Pace delle South Hebron Hills. Quando il corteo di palestinesi e attivisti israeliani ed internazionali ha percorso le valli adiacenti all'avamposto di Havat Ma'on, un gran numero di coloni ha cercato di interrompere la marcia, scontrandosi con il cordone di polizia e militari israeliani, che ha permesso così al corteo pacifista di completare il percorso fino al villaggio palestinese di Tuba. Poche ore dopo gli stessi coloni, questa volta a volto coperto, hanno attaccato con le slingshot (una specie di fionde) un gruppo di partecipanti alla marcia che stava facendo ritorno al villaggio di At-Tuwani. Anche questa volta l'intervento tempestivo dei militari ha impedito che i due gruppi venissero in contatto, arrestando poi due coloni che sono tutt'ora in attesa di processo.

Abbiamo accolto con felice stupore tali condotte israeliane rispettose dei diritti della popolazione

palestinese ma la nostra richiesta di giustizia non può fermarsi solo a questo. Gli abusi e le violazioni dei più basilari diritti della popolazione occupata da parte della potenza occupante continuano e sono continuati comunque per tutto il mese di settembre.

I volontari di Operazione Colomba hanno documentato direttamente almeno 8 interventi dell'IDF atti ad impedire l'utilizzo delle terre palestinesi vicino all'avamposto di Avigayil da parte dei pastori del villaggio di Al Mufaqqarah. In due casi i militari erano accompagnati dai coloni che hanno scacciato personalmente le greggi e intimidito i palestinesi e gli internazionali presenti.

Il 3 settembre sono stati poi consegnati nuovi ordini di demolizione e di fermo dei lavori nei villaggi di Tuba (riguardanti una turbina per l'elettricità, una tenda e una casa) e Umm Dirit (una recinzione e un pozzo). Al giorno d'oggi non è stata ancora definita la data in cui verranno eseguiti gli ordini.

Con l'inizio del mese di settembre sono ripresi gli attacchi da parte dei coloni verso gli internazionali, specialmente nell'area compresa tra le valli di Humra e Kharrouba. Dopo un mese di luglio molto caldo sul fronte delle aggressioni e un agosto invece in cui non si era riscontrata nessuna violenza, anche per le maggiori misure di sicurezza prese dai volontari, in settembre ci sono stati 3 attacchi con lancio di pietre, con o senza slingshot, che però fortunatamente non hanno comportato conseguenze. Il luogo degli attacchi si trova nei pressi di un pozzo palestinese che viene quasi quotidianamente utilizzato impropriamente dai coloni.

Attorno a questo pozzo, posto di fronte a decine di ulivi palestinesi danneggiati dai coloni nei mesi scorsi, si sono sviluppate le azioni nonviolente della "Youth Society of Yatta Countryside". Per tre sabati i palestinesi, con la presenza di attivisti israeliani e internazionali, hanno potato gli ulivi danneggiati, ripulito l'area e innaffiato gli alberi sotto gli occhi vigili delle autorità israeliane, che solo in una occasione hanno sgomberato l'area impedendo ai legittimi proprietari di completare i lavori.

L'impegno del "Popolare Resistance Committee of South Hebron Hills" si è invece concentrato sulla seconda marcia per la Pace che ha abbracciato i villaggi di At-Tuwani, Al Mufaqqarah, Maghayir Al Abeed, Isfey e Tuba. Per un giorno la Firing Zone 918 è diventata una Palestinian Peace Area, una zona libera dalla paura della violenza dei coloni e dai soprusi dei militari, in cui i palestinesi hanno solcato le proprie valli, quotidianamente a loro interdette. La festa finale al villaggio di Tuba, tra canti, balli e la proiezione di Tomorrow's Land, ha voluto rinsaldare la solidarietà tra le comunità che vivono nell'area e rafforzare la consapevolezza che solo uniti nella nonviolenza si può resistere in maniera concreta.

Una scelta forte quella della resistenza nonviolenta, che si inserisce in una realtà fatta di continue violenze: un uomo palestinese picchiato dai soldati israeliani vicino al villaggio di Al Majaz, un attivista di Ta'ayush malmenato dai coloni alle porte dell'avamposto di Avigayil, pastori detenuti e minacciati dai militari al villaggio di Halaweh, sono solo qualche esempio di qual'è la quotidianità

nell'area di Massafer Yatta.

Nel mese di settembre i volontari di Operazione Colomba hanno visitato e intervistato gli abitanti dei villaggi di Al Majaz, Tabban, Al Fakheit, Mirkez, Halaweh, tutti sotto ordine di demolizione. La visita, che aveva lo scopo di esprimere la solidarietà della nostra organizzazione, è stata l'occasione per approfondire le problematiche dei villaggi, spesso isolati, ed iniziare a definire insieme una prima risposta alla minaccia della futura evacuazione dell'area.

Il 2 settembre è ricominciato l'anno scolastico per i bambini palestinesi e di conseguenza anche il nostro lavoro di monitoraggio della scorta militare israeliana che accompagna i bambini di Tuba e Maghayir Al Abeed alla scuola di At-Tuwani, passando sulla dangerous road tra la colonia di Ma'on e l'avamposto di Havat Ma'on. In questo mese non si segnalano gravi inadempienze, ma solo limitate negligenze rispetto al mandato che hanno soldati, i quali talvolta si rifiutano di completare il percorso che dovrebbero garantire o di scendere dalla jeep e camminare con i bambini. Senza contare i piccoli o grandi ritardi che oramai sono diventati una brutta consuetudine. I volontari di Operazione Colomba hanno inoltre visitato la scuola di Suseya, sotto ordine di demolizione, e quella di Al Fakheit, anch'essa dal futuro precario alla luce della sua ubicazione all'interno della Firing Zone israeliana.

Il mese si è concluso con uno spettacolo del Freedom Theatre in cui dei giovani di Jenin hanno messo in scena i racconti e le emozioni degli abitanti di At-Tuwani e dei villaggi vicini. Donne e uomini, anziani e bambini, palestinesi e internazionali, tutti insieme a condividere il passato e il presente in uno spazio libero di espressione che deve essere abitato per uscire dall'oppressione e non restare vittime dell'odio. Una piccola goccia come quelle della pioggia che è scesa leggera sulle nostre terre durante lo spettacolo. Fragili e timide particelle d'acqua che però rendono pian piano feconda questa terra, spesso così arida e riarsa, ma pronta a fiorire se curata nel modo giusto.

[Ritorna all'indice]

Albania

Situazione attuale

Gli omicidi commessi per iniziare o per perpetrare la vendetta non si sono fermati nemmeno questo mese.

All'inizio di settembre un ragazzo di 22 anni e un uomo di 49 anni sono stati uccisi. Alla fine del mese una famiglia intera, composta da madre, padre e figlio di 24 anni, sono stati ammazzati a Blinisht, un villaggio della Zadrima poco lontano da Scutari. L'ondata di violenza che ha caratterizzato quest'estate ci spinge ad essere ancora più seri e determinati nell'impegno che stiamo portando avanti.

La Chiesa locale, di fronte a questi fatti di una gravità inaudita, si interroga da anni su quali risposte siano efficaci per combattere il ricorso a tale violenza efferata, spesso praticata per risolvere conflitti inter familiari e difendere l'onore perduto.

A metà settembre i vescovi delle diocesi di Scutari, Sapa e Tirana, i cui territori si trovano tra il centro e il nord del Paese, hanno emanato un decreto, confermato dalla Santa Sede, in cui si dichiara la scomunica per i cristiani cattolici, (la scomunica comporta l'impossibilità di ricevere i Sacramenti vale a dire: Eucarestia, Cresima, matrimonio, Unzione degli infermi e la perdita del diritto a esequie funebri secondo il rito cattolico) che hanno commesso omicidi, inclusi coloro che uccidono per vendicarsi o per recuperare l'onore perduto di un loro familiare o congiunto ucciso.

Il decreto, inoltre, specifica le condizioni e il percorso necessario per poter rientrare nella piena comunione ecclesiale (ossia consegnarsi alla giustizia e scontare la pena inflitta dal processo; pentirsi sinceramente per ciò che si è commesso; chiedere perdono alla famiglia della vittima; fare tutto il possibile per risarcire, attraverso segni concreti, i danni e le conseguenze che le sue azioni hanno comportato e determinato sui familiari della vittima e su tutta la comunità). Compiuto il percorso, la scomunica potrà essere revocata e si riacquisterà la piena comunione con la comunità dei credenti.

Il documento è stato letto nelle parrocchie di tutta la zona di Scutari. Speriamo che tale segnale abbia una risonanza ampia all'interno e all'esterno dell'Albania.

I giornali, inoltre, stanno dedicando sempre più spazio e attenzione al fenomeno della vendetta di sangue attraverso non solo le notizie di cronaca, ma anche tramite le interviste ad opinionisti e a personaggi influenti. La nota dolente è che a volte gli articoli che raccontano di omicidi o episodi collegabili alla vendetta di sangue non sono firmati dagli autori. Questo fatto sottolinea quanto il

fenomeno sia ancora un tema scottante da affrontare per la società albanese.

La presa di posizione della Chiesa ha intanto spinto il governo albanese a riconoscere l'esistenza del fenomeno, anche se non pienamente. Infatti il Primo Ministro Sali Berisha ha sì riconosciuto che avvengano omicidi per moventi legati alla gjakmarrja ma ha anche affermato, (in netto contrasto con gli attuali episodi di cronaca), che il fenomeno è in calo rispetto agli anni precedenti. In tal senso, il nostro contributo ha lo scopo di sollecitare le istituzioni ad assumersi la piena responsabilità di un intervento diretto e mirato al problema. La nostra intenzione sarebbe quella di trattare il fenomeno in tutta la sua complessità creando dei veri e propri percorsi di riconciliazione e di perdono di cui le autorità religiose e laiche locali dovrebbero essere i principali promotori e attori.

La nostra partecipazione alla Settima Assemblea Diocesana indetta dal Vescovo di Scutari l'8 settembre 2012 in occasione dell'inaugurazione dell'anno della Fede ha perseguito tale intento.

Condivisione e lavoro

L'inizio del mese di settembre è stato dedicato alla preparazione del progetto in previsione dell'arrivo di Padre Gianfranco Testa.

Durante la prima visita in Albania a giugno, Padre Testa ha avuto la possibilità di conoscere il nostro operato, di contribuire al rafforzamento del rapporto con le famiglie in vendetta e di stringere una collaborazione col Vescovo di Scutari proprio in merito alla problematica del fenomeno della gjakmarrja (vendetta di sangue). La collaborazione ha spinto il Vescovo di Scutari, Angelo Massafra, ad invitare Padre Testa in qualità di relatore alla Settima Assemblea Diocesana ([guarda le foto](#)).

Durante l'incontro diocesano, Padre Testa ha parlato di perdono e di riconciliazione attraverso la sua profonda esperienza di vita. Le parole di Padre Testa hanno dato lo spunto per una successiva riflessione realizzata da diversi gruppi di religiosi e laici che, suddividendosi per aree geografiche di azione, hanno cercato di identificare le cause della violenza nella società albanese e i passi da fare per tentare di fermarla soprattutto nel caso delle vendette di sangue. Ci auguriamo che l'impegno preso durante l'Assemblea venga effettivamente portato avanti. L'incontro ha dato poi l'opportunità al Vescovo di Scutari di annunciare apertamente la posizione della Chiesa rispetto agli omicidi e al fenomeno della gjakmarrja: la Chiesa albanese ha preparato una scomunica nei confronti di chi uccide e di chi commette omicidi per motivi legati alla vendetta di sangue.

La testimonianza di Padre Testa ha riscosso un vivo interesse da parte dei presenti tanto che l'emittente Radio Maria di Scutari lo ha intervistato all'interno di uno dei suoi programmi radiofonici e lo ha invitato a tornare a dicembre.

L'incontro tra Padre Testa e il Vescovo di Sapa (priore ecclesiastico che segue la zona di Tropoja) ha poi permesso allo staff di Operazione Colomba di comprendere il livello di interessamento e di operatività delle autorità religiose che si occupano delle famiglie in vendetta nell'area geografica di

Tropoja. L'equipe in Albania di Operazione Colomba ha rinnovato la totale disponibilità a collaborare.

Inoltre la partecipazione di Padre Testa alle nostre attività è stata un supporto fondamentale al progetto.

Padre Gianfranco ci ha accompagnato nelle visite alle famiglie in vendetta offrendo parole di comprensione e di conforto. Padre Testa ha avuto la possibilità di riprendere i contatti con famiglie già conosciute a giugno che contavano sul suo ritorno e ha inoltre incontrato nuovi nuclei coinvolti nel fenomeno.

La sua presenza al Gruppo Donne (gruppo di donne, madri e mogli che fanno parte di famiglie in vendetta) ci ha permesso, attraverso una piccola attività di cucito, di parlare della condizione della donna in Albania e del contributo cruciale che la figura femminile dà e può dare allo sviluppo della società.

Inoltre le attività realizzate grazie all'aiuto di Padre Testa al gruppo di giovani in vendetta ha facilitato la riflessione dei ragazzi sul conflitto e sull'importanza di riuscire a mettersi nei panni dell'altro per capire che non esiste un'unica verità e che l'inclusione dei molteplici punti di vista favorisce la reale risoluzione della controversia.

Attraverso la partecipazione di Padre Testa, l'equipe di volontari ha quindi nuovamente avviato le attività del gruppo donne e del gruppo di giovani in vendetta concludendo così la pausa estiva. I primi incontri avvenuti hanno permesso allo staff di rendersi conto che le relazioni tra i membri dei gruppi si stanno consolidando fino a farli sentire sempre di più a loro agio. Gli appuntamenti sono anche stati l'occasione per presentare i percorsi che poco alla volta realizzeremo insieme ai ragazzi e alle donne quest'anno e l'anno prossimo.

Il 12 settembre si è svolta la manifestazione contro il fenomeno della vendetta di sangue ([guarda le foto](#)).

Questo mese anche Padre Gianfranco ha avuto l'opportunità di aderire. Per di più l'evento ha visto la partecipazione dell'antropologa Antonia Young che da anni segue il problema delle vendette di sangue. La manifestazione si è svolta nel centro di Scutari dove alla trasmissione di un video, realizzato dal cameraman e fotografo Mark Gjeka, contro il fenomeno della gjakmarrja, si è alternata la lettura di un comunicato stampa che ha condannato apertamente gli innumerevoli omicidi avvenuti quest'estate. Durante la dimostrazione sono state raccolte circa un centinaio di firme contro il fenomeno ([guarda il video](#)).

A settembre siamo inoltre stati impegnati nell'organizzazione di un altro evento indetto dalla rete di associazioni schierate contro il fenomeno delle vendette di sangue di cui Operazione Colomba è parte integrante. L'azione verrà realizzata l'8 ottobre in ricordo di Dritan Prroj, pastore presbiteriano impegnato nella lotta contro la gjakmarrja e ucciso proprio per motivi di vendetta.

La collaborazione con le altre associazioni in loco ci ha permesso poi di realizzare alcune significative attività relative all'inserimento lavorativo per persone vittime del fenomeno e alcune azioni di sensibilizzazione. Grazie ai rapporti consolidati da Operazione Colomba con i membri delle famiglie in vendetta e all'opportunità offerta dall'associazione LVIA, un familiare appartenente ad uno dei nuclei coinvolti nel fenomeno ha iniziato a lavorare nell'ambito dell'agricoltura da metà settembre. A questo proposito, Operazione Colomba si preoccupa di effettuare gli accompagnamenti per cercare di fornire un'adeguata protezione.

I volontari di Operazione Colomba hanno poi avuto la possibilità di promuovere il loro lavoro all'interno di una giornata di attività organizzata dall'associazione Ambasciatori di Pace. In questo modo l'equipe ha potuto presentare il proprio operato a circa 130 giovani di tutte le età provenienti dalla zona di Scutari e Lezha. La suddetta associazione ha poi realizzato anche a Tirana un flashmob contro le vendette di sangue, già messo in atto a Scutari, Lezha e in altri villaggi della Zadrima nei mesi precedenti. L'azione ha avuto luogo in tre punti centrali della capitale e ha coinvolto circa cento ragazzi tra cui alcuni in vendetta.

La rete di contatti tra associazioni instaurata ha poi permesso all'equipe di segnalare le famiglie in vendetta che necessitavano di materiale scolastico all'associazione Ambasciatori di Pace.

Settembre ha poi visto la tanto attesa apertura della gelateria della Comunità Papa Giovanni XXIII "Gigi Bontà". I responsabili e i dipendenti della gelateria sono persone che hanno contribuito e continuano a contribuire all'operato di Operazione Colomba. Per questo li ringraziamo e auguriamo loro buon lavoro.

In questo mese il gruppo di volontari ha continuato ad effettuare gli accompagnamenti delle persone in vendetta. Questa attività ci ha permesso di avvicinarci ulteriormente ad una delle famiglie che recentemente è stata coinvolta nell'omicidio di un ragazzo di 20 anni.

Per quanto riguarda la costruzione di percorsi di riconciliazione tra le famiglie in vendetta, i volontari hanno rafforzato il rapporto con una figura religiosa che darà loro un sostegno nella creazione di attività pretesto per cercare di entrare in contatto con i membri di un "fis" (famiglia allargata/clan familiare) che dovrebbe emettere vendetta nei confronti di una famiglia con cui i volontari hanno instaurato da anni un rapporto di fiducia.

Nella seconda metà di settembre Operazione Colomba si è dedicata alle visite alle famiglie coniugando l'attività di consolidamento dei rapporti alla possibilità di permettere ad alcuni membri dello staff di salutare le persone conosciute quest'anno in vista dell'imminente partenza per l'Italia. Alla fine del mese, l'equipe si è divisa in due gruppi: un gruppo ha continuato a garantire la presenza a Scutari mentre l'altro si è recato a Tropoja per qualche giorno. A Tropoja è stato possibile completare il giro di visite alle famiglie in vendetta iniziato già ad agosto durante l'attività del campo estivo. La vicinanza ai diversi nuclei ci ha permesso di comprendere l'evoluzione delle

dinamiche conflittuali e di agire di conseguenza.

Inoltre, visto il successo raggiunto ad agosto attraverso il campo estivo ([guarda le foto](#)), è stata realizzata un'altra attività di animazione con le donne della zona di Tropoja per dare loro la possibilità di ritrovarsi e di rafforzare i rapporti all'interno del gruppo.

Volontari

Il pieno supporto dei volontari è stato fondamentale affinché tutte le attività svolte questo mese potessero essere realizzate al meglio. Per questo ringraziamo Anna per il suo sostegno costante e Agnese per la ricchezza e l'entusiasmo che ha portato all'interno del gruppo e all'esterno.

Tra gli amici che questo mese abbiamo incontrato e conosciuto ricordiamo e ringraziamo Stefano.

Grazie a Denis e Sokol per la loro eccezionale disponibilità e per il loro prezioso apporto al lavoro in campo linguistico e non solo.

Grazie anche a tutti coloro che, facendo parte o conoscendo la Comunità Papa Giovanni XXIII, hanno dato un contributo decisivo ad alcune delle nostre attività come la manifestazione del 12 settembre. Nello specifico ringraziamo Mark Gjeka per il suo aiuto e per la massima fiducia dataci nell'utilizzo dei suoi materiali. Ringraziamo tanto anche Francesca, ormai membro ufficiale del Gruppo Donne.

Un ringraziamento speciale e di cuore va a Padre Gianfranco Testa per essersi preso cura di noi e delle famiglie. Ormai Padre Testa è parte del nostro gruppo e speriamo vivamente che torni presto a trovarci.

Tutta la nostra gratitudine e la nostra riconoscenza va ai "nostri" caschi bianchi Valentina, Patrizia e Angelo che durante quest'anno si sono sentiti cambiati almeno tanto quanto sono riusciti ad avere un influsso positivo e indispensabile su tutte le persone incontrate lungo il cammino. Grazie per essere stati parte integrante e insostituibile del nostro lavoro e della nostra vita in Albania ([maggiori approfondimenti](#)).

Un grazie dal profondo va infine a Ilaria, Luca ed Elisa per tutto il sostegno datoci nel riuscire a realizzare insieme un pezzo di lavoro davvero importante al futuro del progetto.

Angelo, Valentina, Patrizia, Elisa, Luca e Ilaria sono stati Caschi Bianchi per il progetto sperimentale "Oltre le vendette" che si è inserito all'interno dell'azione di Operazione Colomba – Comunità Papa Giovanni XXIII, dell'associazione LVIA e dell'associazione Ambasciatori di Pace – Caritas.

[Ritorna all'indice]

Altre notizie e comunicazioni

PATRASSO (Grecia): Fascisti e polizia a caccia di profughi. L'Italia non rimandi indietro i profughi provenienti dalla Grecia e accolga le raccomandazioni del Commissario Europeo per i Diritti Umani e del Relatore speciale delle Nazioni Unite sui diritti umani dei migranti.

Rimini, 13 Ottobre 2012.

Dal 15/09/2012 al 23/09/2012 un'equipe di 4 persone, appartenenti alla Comunità Papa Giovanni XXIII e ad Operazione Colomba, sono stati di nuovo in visita a Patrasso per osservare da vicino la situazione dei profughi afgani presenti nella città. Li abbiamo cercati nei posti più isolati; si sono condivisi momenti drammatici con 192 di loro tutti giovanissimi, 25 di loro erano minorenni e tra questi un bambino di soli 10 anni.

Ormai dall'inizio dell'anno stanno sempre più nascosti, e sono sempre più esasperati dal clima di intolleranza e dalle condizioni insostenibili di vita a cui sono costretti in fabbriche fatiscenti, campeggi in disuso, vecchie ville inutilizzate, case abbandonate, parchi degradati, canneti fangosi, e sottopassaggi autostradali dimenticati, privi di tutto; ma abbiamo incontrato tanti altri migranti di diverse nazionalità Eritrea, Sudan, Algeria, Marocco, Tunisia, Nigeria, Libia. Non esistono statistiche ufficiali a Patrasso, qualcuno dice che in totale siano un migliaio altri duemila. Sono i 'fantasmi' della città.

Siamo testimoni di come i profughi vogliano scappare e tentino continuamente di imbarcarsi illegalmente, aggrappandosi sotto i camion o cercando di entrare all'interno del carico, sulle navi dirette in Italia. Quelli che ci sono riusciti come tanti ci riferiscono, vengono ancora re-inbarcati sullo stesso traghetto e rimandati indietro.

Neppure l'integrità fisica dei migranti è garantita. Abbiamo constatato come gli attacchi razzisti-fascisti siano frequenti, intervistando diversi migranti feriti, così come quotidiane sono le retate della Polizia, in soli due giorni abbiamo visto scomparire per arresto, in un gruppo di 20 persone, 10 di loro.

Gli attacchi da parte di gruppi estremisti violenti di estrema destra nei confronti dei profughi sono costanti in tutto lo Stato, secondo i dati informali raccolti gli attacchi fascisti contro i profughi sarebbero stati almeno 500 nei primi 6 mesi del 2012, ed in continuo aumento. Dati che tuttavia rimangono in ogni caso parziali dal momento che i profughi vittime degli attacchi raramente

sporgono denuncia alle autorità di polizia competenti, per paura di essere arrestati a loro volta per mancanza di documenti.

L'operazione di polizia, denominata "Xenos Zeus" avvenuta durante l'estate, ha poi portato un giro di vite senza precedenti nei confronti degli immigrati clandestini che vengono braccati e rastrellati continuamente. Secondo quanto riferito da fonti della polizia, nell'ambito di tale operazione sarebbero stati fermati per controlli 7.361 stranieri e 1.596 di essi sono stati arrestati perchè trovati senza documenti in regola.

I profughi hanno capito che l'unico modo per sopravvivere è quello di essere il più possibile "invisibili" agli occhi della polizia e dell'estrema destra e coltivare il sogno di scappare verso l'Italia e gli altri paesi europei. "Fantasmi", isolati e nascosti, ben lontani da ogni qualsiasi minima tutela.

A seguito dell'attività di monitoraggio e a causa della situazione incontrata durante la permanenza nella città di Patrasso ci appelliamo pertanto alle autorità italiane affinché:

- accolgano, in tal senso, il monito recentissimo del commissario ai diritti umani del Consiglio d'Europa, Nils Muižnieks fatto all'Italia affinché si astenga dall'eseguire rimpatri automatici verso la Grecia (Rapporto pubbl. settembre 2012) nonché della raccomandazione che il Relatore speciale delle Nazioni Unite sui diritti umani dei migranti, François Crépeau l'8.10.12 ha rivolto alle autorità italiane: "Nella sentenza M.S.S. c. Grecia, la Corte europea dei Diritti umani ha stabilito che la Grecia non è un paese sicuro ai fini del rimpatrio dei richiedenti asilo; alla luce di questa sentenza e delle stesse testimonianze raccolte dai migranti che hanno attraversato la Grecia e che mi hanno informato in merito agli episodi di estrema violenza xenofoba nei loro confronti, auspico che l'Italia vieti formalmente la pratica dei 'respingimenti' automatici informali verso la Grecia.";

- vengano accolti in Italia non solo i minori ma anche gli adulti profughi, afgani e non, che arrivano illegalmente nei porti italiani e si ponga fine alle prassi portuali di 'respingimenti' informali in base agli accordi di riammissione in Grecia.

Chiediamo inoltre alle Istituzioni Italiane l'impegno di rafforzare ed instaurare strumenti di cooperazione con la Municipalità di Patrasso sul flusso migratorio dalla Grecia verso i porti italiani, dando corso a scambi ufficiali di dati, affinché i profughi non restino nell'invisibilità e in balia delle speculazioni dei trafficanti di uomini.

Per l'Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII

Il Responsabile Generale - Giovanni Paolo Ramonda

Per info: e-mail immigrazione@apg23.org

Giuseppe Piacenza cell 348 0597386

[Ritorna all'indice]

Sostieni Operazione Colomba

Cara amica, caro amico,

sono Antonio De Filippis, il responsabile di Operazione Colomba, il Corpo Nonviolento di Pace della Comunità Papa Giovanni XXIII.

In questo momento abbiamo circa una quindicina di volontari impegnati in zone di conflitto, di cui 6 di lungo periodo (referenti in loco per 2 anni circa) e una decina con disponibilità più brevi (che si avvicendano continuamente).

Sono distribuiti nelle nostre attuali 3 "presenze attive" all'estero.

Inoltre, ovviamente, c'è la segreteria a Rimini, sempre impegnata su mille fronti: supporto ai suddetti progetti, formazione dei volontari, partecipazione ad incontri pubblici e corsi di educazione alla pace nelle scuole, azioni più Politiche (come quella per l'istituzione di un Corpo Civile di Pace italiano), promozione di campagne di sensibilizzazione, divulgazione delle attività di Operazione Colomba, raccolta fondi...

Per fare tutto ciò (e non solo), siamo decisamente sotto organico (4 persone a Rimini, più 2 decentrate), ma le risorse, soprattutto quelle economiche, non ci permettono di fare altrimenti.

Ci sono oggi diverse modalità per sostenere economicamente Operazione Colomba:

- Con una donazione classica, che ora puoi anche fare direttamente ONLINE!!!
- Aderendo alla campagna denominata "Tutti per uno";
- Scegliendo le nostre "Bomboniere per la Pace" per le tue occasioni speciali;

Per avere maggiori informazioni clicca [qui](#).

Ti ringrazio di cuore per quanto hai fatto e fai per sostenere le nostre attività: noi ce la mettiamo tutta, ma non basta...

Un saluto di Pace.

Antonio

[Ritorna all'indice]

PER CONTATTI E INFORMAZIONI

E-mail: operazione.colomba@apg23.org

Tel/Fax: +39.0541.29005

Web: www.operazionecolomba.it